

Parco
delle stelle

Camigliatello S.
Tel. 0984-579273

Presila



laboratorio orafa
casole bruzio
(cosenza)
tel. (0984) 432667

Anno XII n. 147 - Febbraio 1994 MENSILE DI POLITICA • CULTURA • COMMENTI LIRE 1500

I cittadini espropriati dalle oligarchie politiche di ogni potere decisionale sulle candidature

La mano pesante dei partiti

Gli elettori possono dare segnali significativi

OCCASIONE VANIFICATA

Quando nei mesi scorsi abbiamo lanciato l'idea del "deputato dei cittadini presiliani", insieme ai vasti consensi riscossi, abbiamo anche registrato le posizioni di qualche dirigente locale del PDS, che ci ha accusato di estraniarci dal "contesto politico generale" e di promuovere le solite proposte campanilistiche. Non ci siamo turbati più di tanto, consapevoli che noi eravamo nello spirito della nuova legge elettorale che, con la istituzione dei collegi uninominali, poteva contemperare sia il rispetto della peculiarità politica che il necessario nuovo rapporto tra eletto ed elettore.

Le discussioni di questi ultimi mesi ci hanno dato ragione poiché da tutte le parti, naturalmente a parole, è stato ribadito il valore di candidature radicate nel tessuto politico, sociale e culturale delle popolazioni. Candidature cioè espressioni del terri-

SEGUE A PAGINA 12



L'ing. Bonaventura Lamachia candidato al Senato nel collegio di Cosenza per il



Il sen. Carmine Garofalo candidato al Senato per i progressisti nel collegio di Cosenza



L'ing. Ernesto Funaro candidato alla Camera per il Centro nel collegio di



Il dottor Pietro Mancini candidato alla Camera per i progressisti nel collegio di Cosenza

Lo spettacolo che hanno offerto i partiti in occasione della preparazione della campagna elettorale è a dir poco scandaloso. Soprattutto se rapportato alle aspettative che la nuova legge elettorale aveva ingenerato in termini di rinnovamento di metodi e di uomini.

Non c'è lettore che non ricordi le motivazioni che hanno sorretto, a suo tempo, l'aspettativa di una nuova legge elettorale allorché gli italiani furono chiamati ad esprimersi sul referendum del 18 aprile 1993, col quale si chie-

deva di sostituire al sistema proporzionale il sistema uninominale maggioritario.

Ricordiamo che tra i punti qualificanti del nuovo sistema elettorale doveva esserci il maggior peso da attribuire ai cittadini nella scelta dei candidati e nella elezione di quest'ultimi con conseguente riduzione dello strapotere dei partiti.

Ora, non è che qualcuno si aspettasse che in un sol colpo venissero raggiunti tutti gli obiettivi che la nuova legge prefigurava. Non foss'altro

perché la legge che poi è scaturita dal confronto parlamentare è stato il frutto del solito pasticcio all'italiana, del compromesso tra il vecchio e il nuovo.

Che si realizzassero tutti gli obiettivi desiderati non ce lo aspettavamo, ma almeno l'"inizio" del perseguimento di uno tra gli obiettivi, questo sì. Non una panacea, dunque. Però la manifestazione di una volontà di cambiamento reale era nelle legittime aspettative, dopo le roboanti promesse.

Ci saremmo sicuramente

aspettati che il meccanismo della scelta democratica dei candidati, che costituisce la colonna portante del nuovo sistema elettorale e punto di partenza della nuova politica, venisse perseguito con forza e con reale volontà da parte dei partiti e degli altri soggetti politici.

Ora che i candidati dei collegi uninominali sono stati scelti chiediamo: c'è qualcuno che si è accorto di un qualche cam-

SEGUE A PAGINA 2

**C'era una volta...
un paesino
ai piedi
della Sila...**

*una favola
dei tempi
moderni*

di Mario Catalano
a pagina 9

**Dal vecchio
panciuto ingordo
alle maschere
dei nuovi boiardi**

*come
si trasforma
il Carnevale*

di Gianfranco Donadio
a pagina 3

Lettera da Milano

Calabresi nella Metropoli

di Ciccio De Marco

Caro Direttore, pensavo che l'immortalità fosse la meta eccelsa, raggiungibile soltanto attraverso gli impervi sentieri della gloria, cosparsi di trionfi e di olocausti eccetera eccetera. Leggo invece che bastano due righe di quelli del Circolo del Manco per entrarvi a pieno titolo, stante a quanto scrive Gianfranco Donadio lamentando che nessuno, di quel circolo, si è preoccupato di immortalare con sole due righe l'esecuzione dei canti popolari (magistrale, dico io) sul volume dedicato invece tutto quanto ai poeti e alla poesia dialettale.

Vedi un pò tu, caro Direttore, se riesci a farmi avere una copia di quel volume, nel quale certamente figuro anche io, per essere in regola se, qualificandomi *immortale*, dovessero chiedermi i documenti.

E dopo questo rapido inciso, passo all'argomento che è all'origine di questa nostra corrispondenza: I calabresi nella Metropoli.

Non so quanti dei tuoi lettori sanno o vorranno sapere che siamo ben settantamila nella sola Milano. Non ospiti, che come tali ci rispedirebbero ai luoghi nati senza nemmeno concederci i tre giorni!

Un calabrese, e non sempre uno solo, lo trovi dovunque: dalla catena di montaggio alla direzione generale, dalla portineria ai piani nobili, infermiere o primario, usciere o presidente, imputato o giudice. La Calabria è quindi degnamente rappresentata, dappertutto. Tranne che a San Vittore, stavo per dire purtroppo, ove non abbiamo che manovalanza. Eh sì, ammettiamolo. I Cusani, i Sama, i Radaelli non sono nostri. I nostri *pezzi da novanta* qui vengono solo in trasferta... in considerazione del loro esasperato attaccamento alle... famiglie.

Come abbiamo fatto ad integrarci, in settantamila, nel tessuto metallico della metropoli Dio solo lo sa! Certo che è uno

spettacolo, non so se comico o commovente, ascoltare le nostre Za Teresine, Ntonette e Peppinelle, quà divenute Sciura Teresa, Sciura Nina o Sciura Pina, dialogare anche tra loro col *mica* e col *mi* e vedere i loro uomini che abbandonati la proverbiale flemma e i *me ncrisce*, vanno di corsa anche per i viali dei giardini e nei giorni di festa.

Gli è che da queste parti vanno tutti di fretta. Anche i morti. Anzi quelli addirittura esagerano.

Ricordo, a proposito, che ero con Franco Romei al funerale di un giovane amico, sfracellatosi dal quarto piano sul marciapiedi sottostante, con tutti i suoi sogni di gloria.

Non ti dico la premura dell'autista del carro funebre, lanciato a tutto gas, verso l'estrema dimora.

Gli tenemmo dietro a forza di sgommate fino a un semaforo, che per non perderlo di vista attraversammo col rosso. Dall'altra parte il solito, inesorabile vigile con il libretto delle multe.

E va a convincerlo che eravamo all'inseguimento di un morto!

Cordialmente

Ciccio De Marco

P.S. Per rimanere nel tema, stacco dal mio volume Virgole, quella dal suggestivo titolo

EPITAFFIO

*Qui giace inerte,
con tutte le fisime sue,
il funzionario solerte
ROSARIO PAPOCCHIO
che, per non chiudere un occhio,
li ha chiusi per sempre tutti e due.*

Sono molte le manifestazioni di simpatia e di incoraggiamento che riceviamo. Molti i suggerimenti e le critiche. Di tutto questo siamo lieti e ringraziamo. Per far vivere e migliorare il giornale è necessario l'impegno di tutti. Ognuno può aiutarci in modo concreto ed incisivo: abbonandosi e procurandoci

AI LETTORI AGLI ABBONATI

altri abbonamenti tra i parenti e gli amici. Il giornale vive, migliora la sua qualità, amplia la sua presenza, svolge il suo ruolo libero da condizionamenti se può contare su una solida-

rietà sempre più vasta.

Ci aiuterete soprattutto a resistere all'inqualificabile tentativo che nel paese viene portato avanti di soffocare le piccole e deboli voci locali che non contano sui grandi poteri economici.

Abbonatevi utilizzando l'apposito conto corrente postale!

*una
voce
libera
e
democratica*

DALLA PRIMA PAGINA

La mano pesante dei partiti

biamento rispetto al vecchio metodo centralistico e spartitorio delle innumerevoli "vecchie" elezioni? Dove è successo, nel nostro collegio elettorale, nella Calabria, in tutta l'Italia, tra i progressisti e i non progressisti, che associazioni di cittadini, sezioni di partito, o gruppi spontanei abbiano con metodo democratico concorso alla scelta dei candidati?

Quale cittadino si è accorto del diminuito ruolo dei partiti in questa fase?

Nel nostro collegio, in particolare, i candidati (tutti i candidati) non sono forse stati calati dall'alto, imposti, come prima venivano imposti?

Non diciamo i cittadini come tali (come pure era auspicabile), ma finanche le sezioni locali dei partiti sono state estromesse dalle decisioni reali, eccettuata quella farsa carnevalesca delle "indicazioni" che queste sezioni sono state chiamate a dare. Come dire: voi indicate, ma noi decidiamo. E possiamo immaginare la logica che ha presieduto a questa decisione.

All'interno di ciascun polo, o aggregazione, ha prevalso la logica della spartizione in proporzione al peso dei vari partiti che compongono il polo. Per cui se prima la logica spartitoria si praticava all'interno di ciascun partito, tra le sue varie correnti, ora essa si pratica all'interno del "Polo" tra i vari partiti che lo compongono. E questo è stato tutto il cambiamento!

Di programmi, di aggregazioni coerenti che sorreggono questi programmi, nemmeno l'ombra.

Il risultato di tutto ciò è prevedibile e deve far meditare: una volta eletti, questi candidati non risponderanno ai cittadini dei singoli collegi, ma risponderanno ai partiti e alle forze politiche che li hanno scelti.

Insomma, tutto il meccanismo della riforma è saltato poiché è mancato l'anello iniziale della catena: ossia l'intervento dei cittadini nella scelta delle candidature.

E' vero che alla fine sarà pur sempre il cittadino ad eleggere i candidati, ma il suo potere si ridurrà alla scelta di un candidato, tra quelli imposti, più vicino alla sua realtà.

Una riflessione è d'obbligo: nessuna legge da sola potrà dare ai cittadini il potere che legittimamente spetta loro, se i cittadini stessi contemporaneamente non decidono di organizzarsi per appropriarsi di questo potere.

L'avvio della nuova fase della repubblica e, dunque, sconcertante: esso denota la mancanza della volontà di cambiamento da parte dei protagonisti della vita politica.

D'altra parte, immaginare ed indicare soluzioni è complesso e difficile. Ma di una cosa si è certi: il futuro della nuova politica passa attraverso una corpora diminuzione del peso specifico del partitismo. I partiti devono essere ricondotti al ruolo che gli è proprio: quello cioè di fare da tramite tra i cittadini e le istituzioni.

Ogni debordazione da questo ruolo, ossia la sostituzione dei partiti ai legittimi titolari del diritto, conduce a risultati aberranti e distortivi che abbiamo sopra ricordato, vanificando ogni riforma e ogni elemento di rinnovamento nella vita sociale e culturale del Paese.

M.G.

Presila

Anselmo Fata
direttore responsabile

Redazione e Amm.ne
Corso Europa, 56
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Abbonamenti:

Annuo	£. 15.000
Sostenitore	£. 30.000
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.	£. 50.000
una copia	£. 1.500

estero e arretrati il doppio

CCP n. 13539879

Stampa: Grafica Cosentina
Via Bottego, 15 - Cosenza

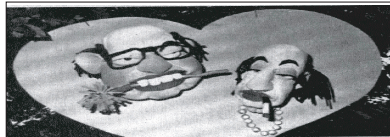
E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.
La collaborazione è libera e gratuita, salvo diversi accordi scritti.

TRADIZIONI

Dal vecchio panciuto ingordo alle maschere dei nuovi boiardi

Delle antiche manifestazioni popolari del carnevale svaniscono anche le tracce. Il consumismo è imperante.

di GIANFRANCO DONADIO



E' sempre più insistente l'introduzione di nuovi elementi che caratterizzano il carnevale. Si intensificano gli attuali spettacoli carnevaleschi di carattere consumistico e turistico: carnevale come merce, usato per attrarre consumatori deviandoli dall'uso della realtà del carnevale. Negozi di giocattoli attrezzatissimi di maschere e costumi di quello o quell'altro personaggio del mondo dello spettacolo, dei cartoons. Tra i ragazzi e i bambini vere e proprie battaglie di spuma-spray. Finte penne che schizzano inchiostro lavabile sui vestiti, e siccome "a carnevale ogni scherzo vale" numerosi sono i concorrenti che si affrettano ad inventare lo scherzo più originale.

Nei centri più importanti anche della Calabria, si assiste alle mega sfilate di contenuto satirico verso personaggi locali o addirittura nazionali che hanno occupato le cronache giudiziarie, con carri e buffe riproduzioni di volti noti dell'industria e della politica, dello spettacolo, ecc. Del vecchio "carnalevari", quell'"uomo" basso, panciuto, che porta una collana formata con le ossa di un maiale, in molti, non ne hanno più memoria. Eppure quell'"uomo" basso e panciuto è stato colui che ha rappresentato per lunghi anni la nostra tradizione. Per mezzo di lui, in quell'unico giorno dell'anno si assisteva al capovolgimento dei ruoli sociali: il contadino diventava "padrone" e il padrone diventava contadino; colui che si era cibato tutto l'anno di erbe, oggi poteva, anzi doveva mangiare la carne.

Sulle origini del carnevale in Calabria potremmo scrivere a lungo. Esso dovrebbe conservare i tratti remoti ed antichissimi del vigore etnico delle popolazioni rurali nel rovesciamento dei ruoli tra padroni e servi, nell'esplosione di vitalità ed erotismo. Il carnevale più autentico in Calabria affonda le sue radici nel mondo contadino e pastorale, in una società che

esprimeva nelle feste la realtà e i miti di uomini che vivono in mezzo ad una natura aspra, in condizioni di povertà e di rischi indomabili.

Un residuo di eccezionale importanza è la farsa drammaticizzata documentata da De Giacomo, chiamata "La Farchinoria". L'azione drammatica destritta dal De Giacomo si svolse forse per l'ultima volta nel 1891 e si esprimeva in un carattere violento e sadico, nei balli, nei gesti caprini, nei canti corali, nell'erotismo. Si trattava dei più poveri pastori che vivevano tra i monti del Cocuzzo "i quali arsi sempre da desideri sessuali, e altro diletto non trovavano che nella lussuria e nei solitari pia-

ceri di Venere sfrenata ed impudica".(1)

Gli attori erano quattro giovani pastori che ad un certo punto della farsa sodomizzavano ripetutamente e a gara alcune pecore fino allo svenimento. Il più resistente diventava il vincitore.

Nei territori meno isolati della Calabria il carnevale ha perduto questo carattere drammatico-orgiastico, trasformandosi in farse popolari di semplice intreccio, ricche di satire, come abbiamo detto, contro personaggi della vita locale. Le farse, le satire, le scene comiche, sono un importante elemento di riconoscimento di identità, sia che il paese povero abbia la sua rivalsea nei con-

fronti delle prepotenze egemonie, sia che la satira contro personaggi importanti e avvenimenti alienanti risarcisca le didintegrati attuate giorno dopo giorno nel tessuto del mondo subalterno.

Il giorno di carnevale era il giorno in cui tutti si potevano, finalmente, cibare di carne perché il cibo e la festa rappresentano il trionfo della vita sui disturbi, la sfortuna, la mala sorte. Il "personaggio" di carnevale, quell'uomo basso, panciuto, che porta una collana formata con le ossa di un maiale, rappresenta colui che, appartenendo ad una classe disastata, si iperalimenta in quell'unico giorno dell'anno fino ad ammalarsi, e trasportato su di una carretta, mentre fa testamento, viene dopo morto, arso nel falò finale.

Di notevole importanza sono anche gli altri personaggi della carnascialata: il prete, il sindaco, il monaco, il dottore sono coloro che partecipano al funerale di carnevale e che si "disperano" con il riso. Il riso è visto come esorcizzazione del male. La mangiata collettiva, il suono di organetti, tamburelli ed altri strumenti propiziano con la gioia che si diffonde, il felice svolgimento degli eventi, la prosperità, i raccolti del nuovo anno. Il travestirsi in quel giorno è anche l'esigenza di una consapevole perdita di identità; un rompere con la quotidianità e il volere assumere diversi ruoli del tutto diversi da quelli canonici.

Nonostante i tentativi fatti da alcuni organismi culturali, è difficile far sopravvivere nella nostra Presila lo stereotipo del personaggio di carnevale; forse per la violenta imposizione di modelli consumistici, oppure per la mancanza del sentimento di protesta che era proprio delle classi subalterne. Comunque, per quanto concerne il personaggio di carnevale in Presila, ce ne fornisce un prototipo, seppure con i suoi limiti, Costantino Iaccino da Celico che nel secolo scorso,

attraverso il suo "Lu Testamento e Carnelevaru" (2), porta con se l'ideologia della fame delle classi subalterne.

E' una farsa dove emergono alcuni archetipi: il mangiare, il notaio, il testamento con la satira dello stato umano: i ricchi staranno ancora bene, ai poveri carnevale lascia la borsa vuota e l'acqua del fiume.

- 1) G. De Giacomo, "La Farchinoria" - Napoli, De Simone, 1972
- 2) Ettore Alvaro "Il Carnevale in Calabria" (intr. di A. Piromalli), ed. Brenner, 1980.

Convegno su Duonnu Pantu ad Aprigliano

"Duonnu Pantu -il Mito" questo il tema di un convegno, organizzato dalla Amministrazione comunale di Aprigliano, che ha avuto come obiettivo l'approfondimento della figura e delle opere del celebre prete apriglianese che ha lasciato una traccia indelebile nella letteratura dialettale calabrese.

Dopo il saluto del sindaco Francesco Vigna, del vice sindaco Luigi Femia e dell'assessore alla P.I. Alfredo Muto, sono seguite le relazioni del prof. Oscar Lucente su "Domenico Piro e la letteratura del 600"; del prof. Carmelo Saltalamacchia su "Il seicento filosofico in Calabria"; del prof. Giulio Palange su "L'enigma del grande Vastaso"; del dott. Gaetano Marchese su "Duonnu Pantu; il corpo ritrovato tra poesia e mito"; del prof. Gustavo Valente, che ha anche concluso i lavori, su "Interpretazione storica di Domenico Piro".

Francesco Quattromani e Mario Mancuso hanno declamato versi del poeta apriglianese.

Sulla figura di "Duonnu Pantu" Presilottanta ha pubblicato un ampio servizio curato da Gianfranco Donadio nel numero di ottobre 1993.

INTERVISTA

*A colloquio con l'ing. Bonaventura Lamacchia
candidato al Senato per il Patto di
Rinascita Nazionale nel collegio di Cosenza*

“La mia candidatura per la nuova politica”

innanzitutto, chi è Bonaventura Lamacchia?

Cosa vuol sapere, sono nato a Spezzano Piccolo 40 anni fa, sono laureato in ingegneria presso l'università di Roma, ho moglie e due figlie. Sono cattolico praticante; esercito la professione libera e l'attività di imprenditore. Le basta?

Non dimentica qualcosa? Il Cosenza-calcio...

Coltivo la passione sportiva sin da giovanissimo. Come tutti i ragazzi sono stato attratto dal mondo dello sport. Il calcio, del resto, l'ho sempre ritenuto più di un semplice sport: uno spettacolo di massa, un fenomeno sociale di grande rilevanza. Per il fascino che ha esercitato su di me e soprattutto per la passione di tifoso, non esitai ad entrare nella S.p.A. del Cosenza quando anni fa me ne venne offerta la possibilità.

Ma da allora ne ha fatta di strada!...

Prescindendo dalle cariche sociali, penso che chiunque ami lo sport e la città di Cosenza si sarebbe, al mio posto, inserito ugualmente. Ho sempre lavorato con dedizione e passione sportiva da tifoso e mi auguro di poterlo fare ancora per molto tempo e coronare quel sogno chiamato “Serie A” che Cosenza ed i tifosi meritano.

Attività di imprenditore, di presidente del Cosenza-calcio, la famiglia. Bene. E del suo impegno politico?

Scindiamo l'aspetto privato da quello, diciamo, pubblico. Sono un convinto assertore del principio che lavorare con serietà ed onestà porta sempre al conseguimento di buoni risultati, gratificanti e motivanti, per cui il tempo lo si riesce sempre a trovare. Certo, non nego che spesso penso di allenare la presa, specie quando a farne le spese è la famiglia, ma poi vengo preso dal vortice della passione e dell'impegno sociale, perché questa è la chiave di tutto, ed allora mi tuffo a capofitto. Del resto, ho un carattere tenace che mi dà la forza di andare avanti anche nei momenti più difficili.

Certo, ma ancora non mi ha spiegato come riesce anche nell'impegno politico-amministrativo di sindaco del suo comune.

La passione politica, l'impegno amministrativo, nella società civile, nella realtà che appartiene ad ogni individuo, è qualcosa che ci portiamo dentro tutti. Personalmente l'impegno come amministratore lo vivo come missione, ma anche come scelta di vita. Mi spiego meglio: ogni cittadino deve avere consapevolezza di far parte di un tutto e quindi impegnarsi a vari livelli per migliorare la qualità della vita comunitaria. Nell'attuale momento politico rappresenta una necessità rimboccarsi le maniche, consapevoli degli avvenimenti e del bisogno di sacrifici anche per-

sonali al fine di aiutare i più deboli. Bisogna credere nelle cose che si fanno e lottare per le idee in cui si crede.

Per chi ha matrice liberista e cattolica come me, l'impegno rappresenta un esercizio semplice, ma lo è anche per chi ha senso dello Stato e dell'appartenenza, per chi crede nelle risorse umane e nei valori semplici, della solidarietà, della famiglia, che sono tradizionalmente a fondamento della nazione.

Ingegnere, lei però continua a non rispondere alla domanda...

L'attività di amministratore della mia piccola comunità mi ha insegnato molte cose, soprattutto a conoscere la sofferenza e la necessità di aiuto. Si tratta di istanze forti a cui una società progredita deve rispondere adeguatamente. Non ci si può racchiudere nel particolare di una visione minimalistica della vita, ma è necessario un impegno vero e autentico nella società. La risposta, quindi, è questa: l'impegno politico non è “un altro impegno”, semmai è la somma di tutti, è la causa principale a cui sacrificare tutte le altre per un fine più grande. E' questo il mio principio ispiratore.

Idee molto nobili. Ma in che modo le attua un imprenditore?

Non farei distinzione in funzione dell'attività svolta. Ogni uomo, a prescindere dal proprio lavoro, può fare qualcosa per gli altri. Personalmente mi applico per risolvere i problemi del mio paese, attivandomi per il singolo e per la comunità. Lo faccio quotidianamente, con piccole cose, con piccole azioni che, mi creda, servono, eccome! Non sono un politico di professione, avrei tante altre cose da fare, e sono disponibile in qualsiasi momento a farmi da parte non appena qualcun altro vorrà prendere il mio posto. I miei concittadini comunque sono soddisfatti del mio operato e del mio lavoro, se è vero, come è vero, che nell'ultima consultazione amministrativa mi hanno eletto e riconfermato con molti suffragi.

Parliamo della sua appartenenza politica, perché il centro, perché l'on. Segni, perché la candidatura al Senato.

In epoca non sospetta, due anni fa, nelle precedenti elezioni politiche sono stato candidato per la DC alla Camera dei Deputati. Chi ha buona memoria ricorda che sui miei manifesti elettorali campeggiava il “SI” referendario. Dico questo per significare non solo un'antica



L'ing.
Bonaventura
Lamacchia

rappresenta una scelta giusta, di democrazia e moderazione: perché è l'unico movimento politico che si è profondamente rinnovato; l'unico che ha avuto il coraggio di lasciare a casa anche personaggi “storici”; l'unico movimento politico che non ha da rinnegare una

amicizia politica con l'on. Segni, ma anche la condivisione, sin dai primissimi tempi, della necessità di un cambiamento del sistema elettorale e di un ricambio della classe dirigente che in Italia era diventata una vera oligarchia.

La comune matrice culturale e cristiana hanno fatto il resto.

Sulla mia candidatura, le dirò con sincerità che non era un'aspirazione personale, ma sono state ritenute utili la mia esperienza e la mia professionalità che ho, naturalmente, messe a disposizione per quella logica di servizio che deve contraddistinguere ogni cittadino impegnato.

Quali, a suo giudizio, le motivazioni che devono spingere un elettore a votare il Patto di Lamacchia?

In questa campagna elettorale si affrontano tre schieramenti elettorali: la Destra, il Centro e la Sinistra. In tutte le democrazie progredite, dove esiste una compiuta maturità del sistema maggioritario, la scelta dei cittadini è in funzione della maggiore o minore risposta alle esigenze, ai bisogni, dimostrata dalle forze politiche; è in funzione delle idee e della credibilità che questo o quel partito hanno acquisito nel governare o all'opposizione. La situazione in Italia è diversa. Per la prima volta voteremo con un sistema maggioritario, per forze e movimenti politici “nuovi”, e se a tutto questo si sommano le ben note vicende di tangentopoli, si comprende come sia necessaria la massima chiarezza. E la chiarezza impone di dire con fermezza i motivi per cui il Patto

regione e Cosenza: disoccupazione, criminalità organizzata, droga, mancanza di case, pessima programmazione dell'investimento pubblico, la sanità, la quasi totale assenza di strutture ed infrastrutture di servizi e produzione. Questi saranno i temi, insieme a tanti altri, che mi vedranno impegnato, ma molto più concretamente, sarei, con passione sincera e con tutte le forze, al servizio dei cittadini calabresi e della zona, pensionati o disoccupati, impiegati o imprenditori e professionisti, per dare un contributo alla rinascita della regione.

I maligni, l'accusano di aver flirtato prima con Forza Italia e poi, per calcolo personale, aver scelto il Patto di Segni e aggiungono che lei non rappresenta affatto il nuovo.

Non ho difficoltà di rispondere con sincerità. Ho avuto colloqui con esponenti di Forza Italia, convinto da una parte della necessità che tutte le forze realmente moderate dovessero stare e lavorare insieme per la ricostruzione politica, economica, culturale e sociale del Paese e dall'altra che l'appartenenza convinta ad una aggregazione politica non rappresenti un vincolo al libero pensiero. Purtroppo, sono venute meno le condizioni affinché questo accordo si realizzasse a seguito delle scelte operate da Forza Italia, ed allora non ho fatto una scelta di comodo, ma ho continuato ad andare per la strada intrapresa anni prima.

Per ciò che attiene la seconda parte della domanda, le dirò che non ho mai fatto parte né di correnti partitiche, né ho mai avuto incarichi di partito, né ho mai vissuto con emulamenti che provenissero direttamente o indirettamente da qualsiasi incarico istituzionale o di partito. L'unica accusa che mi sono sentito muovere, in mancanza di altri argomenti, è stata quella di essere stato già candidato nelle passate elezioni politiche. Ma, e rispondo, forse si dimentica che quello fu un atto di coraggio, di sfida, di denuncia di un sistema; fu una decisione presa insieme ad un gruppo di amici, finalizzata ad un servizio di civiltà, ad un sacrificio personale di impegno. E' stato un atto di cui vado fiero perché sapevo benissimo che con quel sistema elettorale, contro i boss del voto di scambio e lottizzato, non avevo nessuna possibilità di elezione, ma davanti ad una richiesta precisa che proveniva dalla base della mia zona, non volli tirarmi indietro, anche se sarebbe stato facile e comodo, così come fecero molti amici.

Questo è un mio stile di vita: non salire sul carro del potente di turno, ma essere interprete delle esigenze nuove di cambiamento. Questo è il nuovo autentico, di cui, con una punta di orgoglio, mi sento di far parte.

Ultima domanda. Come pensa sarà questa campagna elettorale?

Mi auguro di alto livello. Nel senso che non scada nello scontro personale, ma che si svolga sul confronto dialettico e civile sulle idee e sulle cose da fare. Che sono poi quelle che interessano gli elettori.

C.F.

storia di idee e di lotte sociali, di libertà e di valori nell'interesse dei più deboli e degli emarginati, difendendo nello stesso tempo la libera iniziativa, il libero mercato ed il merito. Infine, l'unico movimento che, ispirandosi al principio cattolico di solidarietà, chiama a raccolta l'individuo, come uomo e come persona, in un'ottica del dare e non del pretendere di ricevere.

Ma perché votare Bonaventura Lamacchia?

E' difficile per me esprimere giudizi di autograficazione o, peggio, di “autoincensamento”. Ma non ho l'imbarazzo di una risposta molto diretta: per la mia credibilità personale, per la mia storia di lavoratore e di uomo. Senza retorica, una storia semplice, come tante, ma proprio per questo credibile.

Dopo quanto è successo in Italia, le sembra sufficiente perché l'elettore la voti?

Credo di sì. Sono convinto che l'elettore si orienterà non sui programmi elettorali di questo o quel partito, che saranno senz'altro tutti “articolatissimi” e “risolutori”, bensì, ed è questo lo spirito della nuova legge elettorale, giudicherà la persona. E su questo, mi creda, non temo di confrontarmi.

Se fosse eletto senatore, cosa farebbe di concreto per Cosenza, per la Calabria?

La prima cosa da fare sarebbe quella di dar voce alle istanze importanti di questa terra sofferita e sofferente. Non c'è da fare demagogia con programmi altisonanti privi di concretezza. Conosciamo tutti gli annosi problemi che affliggono la

NOTIZIE

Nella foto
in basso:
le numerose
buche
sulla strada
Lappano-Flavetto

Scalpellini di San Giovanni in Fiore

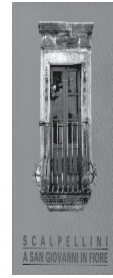
A cura del Liceo Scientifico Statale di San Giovanni in Fiore, di cui è preside il prof. Tommaso Caligiuri, con la collaborazione della locale Amministrazione comunale e dell'Amministrazione provinciale, è stata pubblicata una pregevole ricerca sugli scalpellini che a San Giovanni hanno una antica tradizione.

Il volume traccia, a partire dal XII secolo, con analisi e materiale documentario, il disegno storico delle opere di notevole valore artistico degli artigiani che hanno dato vita ad una vera e propria scuola, ancora oggi stimata ed apprezzata in Calabria.

La ricerca, coordinata dal prof. Eduardo Bruno, con la collaborazione di

Saverio Basile, Bartolomeo Lacerenza, Maria Lupo e per il Centro Servizi Culturali da Alessandra D'Orso, Teresa Marra, Angiolina Vecchione, e stata condotta dagli alunni: Maria Teresa Arcuri, Annabella Astorino, Catia Bitonti, Domenico Ferraro, Angela Gallo, Santo Gentile, Luigi Greco, Preziosa Loria, Giovanni Marasco, Pasquale Mazzotta, Michele Polifronio, Luigi Renzo, Mirella Savelli, Fulvia Serra, Lucia Spadafora, Teresa Sperli, Caterina Talerico, Davide Tarsitano, Salvatore Urso.

Vittoria Mandari è stata la coordinatrice delle schede biografiche; di Mario Iaquina le fotografie.



Nel numero scorso abbiamo segnalato l'assurda vicenda della strada Lappano-Flavetto confidando nell'attenzione del sindaco di Rovito, del Commissario del comune di Lappano, nonché del presidente dell'Amministrazione Provinciale. Tutti e tre non hanno ritenuto dover dare ai cittadini e agli utenti le doverose informazioni. Forse perchè appartengono a quella folta schiera di amministratori che ritengono del tutto trascurabile rispondere alle questioni che vengono loro sottoposte, soprattutto quando queste sono di interesse pubblico.

Noi ritorniamo su questo caso, lo gradiscono o meno gli amministratori suddetti, perchè vogliamo sapere, così come vogliono sapere le popolazioni interessate, come può accadere che una strada ultimata agli inizi degli anni ottanta non sia ancora collaudata e quindi a rigor di legge nemmeno percorribile.

L'idea di collegare Lappano con Flavetto di Rovito nasce verso la metà degli anni sessanta. L'Amministrazione provinciale dell'epoca destinò un finanziamento di 70 milioni. Nel 1970 iniziarono i lavori, affidati alla ditta Pappacena di Vallo della Lucania, ente appaltante il comune di Rovito, direttore dei lavori l'ing. Santelli, importo dell'appalto 280 milioni.

Nessun chiarimento dai Comuni interessati e dalla Provincia

Sulla Lappano -Flavetto la consegna del silenzio



Nel frattempo si corregge il progetto originario, si individua un nuovo tracciato che prevede la costruzione di un ponte che richiede un ulteriore finanziamento, concesso dalla Cassa Per il Mezzogiorno, che porta l'importo dei lavori a 1 miliardo e 200 milioni.

I lavori vennero ultimati, come abbiamo detto, agli inizi degli anni ottanta e consegnati ai comuni di Lappano e Rovito sulla base delle rispettive com-

petenza territoriali.

Da questo momento si succedono una serie di collaudatori. Ma non si sa per quali motivi, nessuno procede al collaudo. L'iter burocratico normale si blocca e la strada viene aperta con un "colpo di mano della popolazione, giustamente indignata nel constatare una strada ultimata e per ignoti motivi non percorribile.

Quindi, a qualche domanda occorre qualche risposta:

1) Quali sono i motivi tec-

nici o amministrativi che impediscono il collaudo? 2) Perché i due comuni hanno accettato la consegna (se lo hanno realmente fatto) senza che i lavori fossero stati collaudati? 3) Come è stata chiusa la contabilità? 4) Forse è tutto questo garbuglio che impedisce un minimo di manutenzione?

Noi siamo qui ad aspettare, ad insistere. Non a dimenticare.

M.F.

SPEZZANO SILA Insediati i Consigli di Frazione

Il 28 gennaio scorso si sono insediati i due Consigli di frazione del Capoluogo e di Camigliatello, per la prima volta istituiti nel comune di Spezzano Sila.

Franco Marano è stato eletto Presidente del Consiglio del Capoluogo, del quale fanno parte: Raffaella Pucci, Gilda Guido, Luigi Scarnati, Pietro Veltri, Salvatore De Luca.

Presidente del Consiglio di Frazione di Camigliatello è stato eletto Salvatore Lequoue ed è composto da: Peppino Mancuso, Luigi Sprovieri, Carlo Caruso, Pierino Lindia, Salvatore Barca, Massimo Pantusa.

I Consigli di frazione sono organi propositivi e consultivi del Consiglio Comunale e della Giunta in materia di tributi e tasse, bilancio, igiene e sanità, nettezza urbana, attività sportivo-culturali e problemi della gioventù, attività scolastica e parascolastica, commercio, polizia urbana, urbanistica, assistenza sociale e varie.

I Presidenti ed imembri dei Consigli si augurano di poter contare sul contributo e sulla collaborazione di tutti i cittadini affinché i problemi possano trovare realizzazione.

A questo proposito -viene precisato- si possono presentare proposte, problematiche e suggerimenti ai componenti dei Consigli, verbalmente o per iscritto, presso la sede municipale.

Tribuna aperta

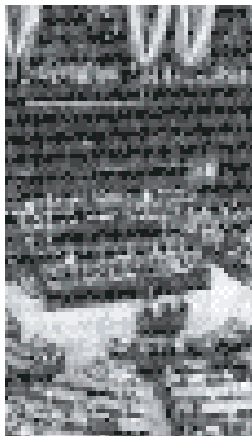
Coloro che credono di poterlo, prima o poi, giungere anche in Italia al bipartitismo, così come lo vediamo operare in Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti, stanno imprimendo la spinta finale per aprirle l'ingresso nel club dei paesi più avanzati.

Bisogna, però, esercitare la massima vigilanza, essendo il percorso costellato di insidie che il vecchio regime ha disseminato per rendere arduo il cammino.

La competizione elettorale è quindi il banco di prova della nostra raggiunta maturità e, in tale prospettiva, nelle prossime settimane giocheremo una partita che sarà determinante.

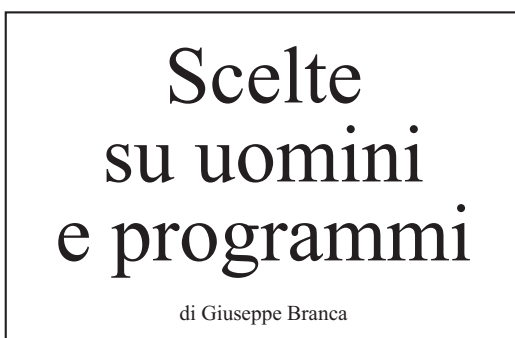
Questa volta le scelte potranno essere praticate sulla base degli uomini e dei programmi. Perciò prive dei condizionamenti del passato, quando motivazioni di ordine religioso o ideologico gravavano pesantemente sulla espressione del giudizio elettorale, anche se il Vaticano, con parole che ormai credevamo accantonate fra i tristi armamentari del passato, è tornato a pontificare intorno all'unità politica dei cattolici.

La nuova legge elettorale presenta il problema delle aggregazioni tra forze politiche affini e il raggruppamento che avrà ottenuto i consensi maggiori sarà abilitato a governare, pronto, però, secondo la prassi consolidata



in democrazia, ad assumere il ruolo di opposizione se al turno successivo il corpo elettorale dovesse ritenerlo opportuno.

In questo contesto trova piena legittimazione la civile competizione politica tra soggetti pienamente abilitati alla gestione dello Stato. Pertanto l'affermazione del Cavaliere di Arcore sulla necessità di impedire che il raggruppamento progressista ottenga alle prossime elezioni la maggioranza in Parlamento, perché il PDS, forza egemone nello schieramento, costitui-



Scelte su uomini e programmi

di Giuseppe Branca

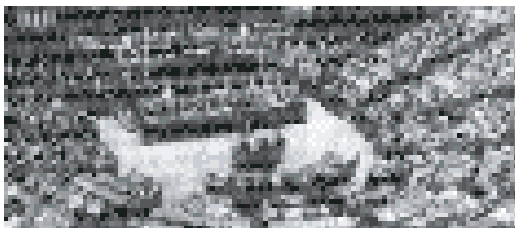
sce un pericolo per la tenuta democratica, è quantomai fuorviante, arrogante e tendenziosa.

Siamo alle solite strumentalizzazioni: vi è stata la stagione degli esami. Ma le prove non finivano mai. Segui lo strappo di Berlinguer, ma non è stato ritenuto sufficiente. E' crollato il regime sovietico, ma nel DNA di Occhetto hanno scoperto Lenin e la dittatura del proletariato.

E' facile allora intuire, attraverso le menzogne sudette, che le paure sono di altro tipo e per esorcizzarle "lor signori" mentre recitano: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria..." (Dante, Inferno - V), sognano un altro mezzo secolo di potere.

Le prossime elezioni saranno dunque una occasione irripetibile per consentire che una nuova classe dirigente riordini l'apparato dello Stato, la cui prima opera dovrà essere impiegata a costringere al pagamento delle tasse tutti coloro che nei decenni trascorsi le hanno disinvoltamente evase.

A nessun cittadino è consentito di esimersi dal contribuire a questa indispensabile azione moralizzatrice, se veramente vogliamo che l'Italia cammini a fronte alta nel novero dei paesi più progrediti.



A mali estremi "moderati" rimedi!

di Stefano Pingitore

C'era una volta l'Italia degli estremismi, del bianco e del nero, del buono e del cattivo, dei ladri e degli onesti.

In cinquanta anni di democrazia la DC e gli altri partiti di governo hanno sempre "impedito" alle forze politiche di opposizione, sia di destra che di sinistra, di avere un posto nel governo, negli esecutivi. Allora il PCI da una parte e l'MSI dall'altra si sono sempre presentati come i portatori di una ideologia alternativa a quella dei partiti di governo chiedendo agli elettori il loro appoggio per "conquistare" il governo dello Stato e cambiare il modello predatorio e brigantescio di amministrazione della "cosa pubblica" che PSI e DC avevano crea-

Tuttavia qualcosa deve non aver funzionato perché d'un tratto i lupi sono diventati agnelli e i toni del confronto politico si sono

smorzati. La parola d'ordine è diventata moderazione.

Il partito comunista diventa partito democratico della sinistra alla ricerca però dell'opportunità giusta per creare un'alleanza della sinistra. Nascono le Leghe. La DC cerca una nuova identità ed un nuovo futuro nel partito popolare, mentre una sua ala si stacca per dar vita ad alleanza democratica ed ora al Patto per l'Italia. L'MSI studia la possibilità di far nascere un'alleanza nazionale che coagulando tutte le forze che si oppongono ad Occhetto, Bossi e Segni, possa portare la destra al governo.

Scompaiono i partiti e al loro posto nascono le Alleanze. Tutti rinnegano il passato e si presentano come i volti "nuovi" che risolleveranno le sorti dell'Italia. Fini non parla più di Mussolini, Occhetto dimentica Togliatti e Stalin. I "laici" si fanno cattolici e i

cattolici si riscoprono "fascisti". Su tutto questo si ergono Bossi e Miglio che tacciano su migliaia di morti, su tante guerre di indipendenza, su secoli di oppressione e di segrete attività carbonare volte a fare dell'Italia una grande Nazione fiera, indipendente e unita. Quale la contropartita di tale abiura? Voti. Voti per essere eletti e reggere così le sorti del paese.

Mi chiedo allora se tutto ciò è il frutto di sincero amore verso la nazione o l'ennesimo inganno di furbi e infidi politici, abili nell'usare le parole e troppo ingannevoli verso un elettorato non sempre pronto a cogliere le novità e il significato intrinseco di cui esse sono portatrici.

E' veramente finita l'era dei partiti e dello "scontro" politico su ideologie contrapposte, o il vero problema consiste essenzialmente nell'esistenza o meno di un substrato culturale recettivo? Forse questo non è dato di saperlo, ma una cosa è certa: è del tutto inutile intervenire nel momento in cui manca una cultura adatta a recepire le spinte e gli

incentivi. Da questo punto di vista mi sembra che non bastino delle "Alleanze", ma occorra una nuova legge elettorale, tanta moderazione, Craxi, Andreotti e Forlani in galera per risolvere i problemi dell'Italia, pagare meno tasse, dar lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati.

Il mondo cambia ad una velocità tale da non riuscire più a stargli dietro. Per cui i primi a dover cambiare siamo noi, i cittadini, uomini, lavoratori e perciò elettori. Da noi deve quindi partire la richiesta di maggiore onestà e serietà dei politici, tanto che alla fine non importi più che un amministratore sia socialista, democristiano o comunista, che appartenga a questo o a quel partito, quanto che si abbiano amministratori che antepongono gli interessi e il bene della collettività agli interessi particolari di coloro che li hanno votati.

Circolo culturale a Pietrafitta

(F.S.) Su iniziativa di un gruppo di cittadini sensibili alle tematiche culturali e sociali del proprio paese, è stato costituito a Pietrafitta il circolo culturale "B. Zumbini".

Il circolo si prefigge di creare occasioni di attività culturali - teatro, musica, ecc. - sportive, nonché l'organizzazione di gite istruttive.

Nel corso dell'assemblea degli iscritti, oltre alla definizione di un programma di massima delle prossime attività, sono stati eletti gli organi statuari.

Alla carica di presidente è stato chiamato Settimio Tancredi, mentre sono stati eletti consiglieri: Aldo Tignanelli, Rosanna Tedesco, Antonio Montemurro, Cinzia Casazione, Giuseppe Cannataro, Marina Giorgi.

Revisori dei conti sono stati nominati Pasquale Pagliaro e Roberto Biafore.

Le prime manifestazioni sono previste per la prossima primavera. L'impegno dei dirigenti del circolo, che contano sulla collaborazione dei cittadini, è quello di cercare di offrire un valido contributo per vivacizzare la vita nel centro presilano e per sconfiggere le tendenze alla emarginazione.

Congresso del PDS a Camigliatello

Discutere e definire la futura politica del PDS di Camigliatello. Questo il tema del congresso del 23 febbraio nel salone della Casa del Forestiero.

Al congresso sono stati invitati i rappresentanti di tutte le forze politiche e sociali del territorio silano.

Il congresso potrà rappresentare una occasione per un serio confronto sulle questioni che riguardano lo sviluppo di questa importante zona turistica, della quale troppo spesso si parla a vanvera.

I problemi di Camigliatello sono molto seri, e senza uno sforzo comune, al di là degli interessi di partito, rischiano di restare insoluti. Sullo svolgimento del congresso, sui temi affrontati, sulla proposte, ci soffermeremo nel prossimo numero.

Dialettando

MODI DI DIRE PRESILANI

a cura di

Giampaolo Vitelli

Te fazzu morsa-morsa: sovente, quando ci saltano i nervi, ci rivoliamo con questa espressione verso la persona che ci ha provocati. (sin.: ...linze-linze; ... stozza-stozza).

Lampère: il bravo elettricista direbbe subito che si tratta dell'unità di misura della corrente elettrica (l'ampère per l'appunto). Purtroppo si sbaglia. Nel nostro dialetto, infatti, indica un luogo non molto lontano dal posto in cui ci troviamo, dove per arrivarci solitamente bisogna scendere. Es. Un passante chiede: "Giuvinò, scusate... adduè a stazione e ri treni?" L'altro risponde: "Me...vire ca se trove lampère! (trad. laggiù; sin. campère; cassùta).

'Nfuciùtu: quando un oggetto o un qualcosa viene inserito "a forza" in un qualsiasi posto già stracolmo di cose. In questo caso si dice che "c'è statu 'nfuciùtu". Es. Un genitore, osservando la valigia piena all'inversosimile di indumenti, chiede perplessa al figlio che sta partendo: "Ma u cappòttu c'è caputu?". Il figlio risponde: "Si ... ci l'hau 'nfuciùtu!".

Ohi, cchi 'rrùcculu: solitamente ci si rivolge con questa espressione a quelle persone tediose che ripetono con una certa insistenza, una frase o una parola; o che ci assillano chiedendoci un favore che non possiamo esaurire. Es. Una mamma, infastidita dalle continue richieste della figliuola che vuole a tutti i costi che le sia comprato il vestitino visto in vetrina, risponde arrabbiata: "Ohi, 'cchi 'rrùcculu chi sta faciennu!".

Scurciàtu: essersi provocato una piccola ferita, solitamente dopo uno scivolone. Es. un signore chiede preoccupato ad un bambino che è appena caduto per terra: "Te si fattu male?" Il bambino in lacrime risponde: "No... me signu na pocu scurciàtu u gùmitu! (il gomito)!".

TEATRO In scena un Sud nuovo e sconosciuto

L'angelo musicale

Lamezia, "prima" di successo dell'opera di Max Scaglione

LAMEZIA TERME - "Vedevo steso al sole la verde-azzurra e liscia superficie del mare.

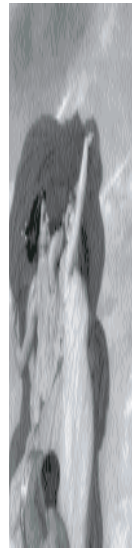
Parlavo dell'amore e in questo sono rimasto sempre fanciullo".

Sono alcuni brani dell'opera che Max Scaglione ha presentato in prima nazionale nella sua Calabria prima che lo spettacolo facesse il giro delle piazze italiane.

"Ballando ho incontrato un angelo musicale" è uno spettacolo che nel titolo racchiude tutto ciò che si vede e si percepisce in palcoscenico e in platea. Esiste il ballo, il canto, esistono anche gli angeli che noi abbiamo incontrato l'altra sera al Teatro "Grandinetti", grazie a Scaglione in una atmosfera lirica e magica.

Non sappiamo se Scaglione è cattolico, anzi, ci dice no. Il "paradiso" di cui parliamo è il piacere di assistere finalmente ad un'opera completa, fatta di grandi atmosfere e sentimenti. Sinceramente non rinuncerei a rivedere ancora lo spettacolo che si divideva in undici quadri:

Primo Quadro: Io vi comunico che...; Secondo Quadro: L'infanzia - la fanciullezza; Terzo Quadro: Gitania (nostalgia) mediterranea (danza); Quarto Quadro: L'evoluzione - partire per sognare; Quinto Quadro: Il viaggio - il sogno - l'illusione. In città pervaso d'amore; Sesto quadro: La cantata del pastorello - carezze d'amore carezze stregate (cantata); Settimo Quadro: Ballando ho incontrato un angelo musicale



(danza); Ottavo Quadro: Sinfonia degli Angeli (aria); Nono Quadro: L'apparizione divina; Decimo quadro: Il matrimonio delle vergini (danza); Undicesimo Quadro: La fine della prima era (cantata), nasce da un'idea di Max Scaglione che prendendo a spunto, senza retoriche, un sud nuovo e sconosciuto, ha creato uno spettacolo di voci e suoni che evocano il Mediterraneo. Il contenuto dei "quadri" si riferisce essenzialmente alle tematiche della cultura del Meridione

ed in particolare al trauma delle emigranti passate ed attuali che ruotano attorno al Mediterraneo: polo centrale di antiche e moderne contraddizioni.

"Ballando ho incontrato un angelo musicale" partendo dalle radici e dai misteri delle città antiche e dai mari che bagnano il Sud, giunge al dramma di oggi cercando di interpretare il canto d'amore del nemico-amico che oggi è diventato cultura ed usanza. Il nemico-amico che va dai greci ai Turchi, ai Normanni, ai Borboni agli Americani e verso il quale nasce il desiderio, a volte confuso ed inesperto, di profondo, sincero affratellamento e di inattesa voglia di libertà e di poesia.

Gli interpreti sono stati convincenti tranne in alcuni momenti di incertezza dovuti probabilmente all'emozione o all'impatto del debutto ma Barbara Terrinoni, Anna Scaglione e Lorenzo Lavia erano tutti e tre credibili e ben diretti per la parte recitata e gestuale. I ballerini si può dire di loro che in quelle danze ritmiche e suggestive non si sono risparmiati, anzi, quelle quattro figure che disegnavano geometrie nello spazio scenico raggiungevano l'apice nella "Danza delle vergini" recupero maestoso di un'ossessione fatta di veli bianchi da sposa sospesi tra la Turchia e la Calabria tra "danza del ventre" e "tarantella".

L'orchestra posta in cielo, in fondo al palcoscenico, rendeva perfettamente l'immagine degli "amorini". Una nota particolare va alle straordinarie musiche scritte dall'arpista Rosaria Gaudio e Max Scaglione, dove si distingueva il violoncellista Francesco Meo. L'ensemble riusciva a diffondere in platea quella musica a tratti andina, a tratti da flamenco legata a momenti di classicismo e romanticismo italiano che catapultava una commovente vera negli spettatori che sfociava in un lungo applauso sottolineandone anche la bravura della soprano Maria Carmela Conti che chiudeva lo spettacolo con la cantata "La fine della prima era".

Beh, voglio anche far notare che in platea qualcuno aveva le lacrime. La regia, congegnata in modo magistrale e geniale, riusciva per la durata di tutta l'opera a illuderci facendoci stare su una spiaggia del mare Jonio o Tirreno attraversata dai versi lirici, scritti dallo stesso regista.

Insomma, possiamo dire che di Scaglione ne conosciamo già le doti sia cinematografiche o teatrali, ma come autore di musiche e di testi è una scoperta positiva che sicuramente avrà un seguito.

Auguri ragazzi, anche se lo spettacolo l'avrei fatto durare qualche minuto in più.

GINA DINNELLA

Proposto in un convegno organizzato dal PDS di Aprigliano

Un sistema bibliotecario presilano



Come disegnare il progetto di una alleanza di sinistra e progressista nella realtà apriglianese. Questo il tema di un convegno-dibattito organizzato dalla sezione del PDS.

L'incontro ha voluto tracciare le linee per un programma esecutivo per le prossime elezioni amministrative.

Molto interessante è stata la parte propositiva con

l'idea di ricercare soluzioni di tipo cooperativo per risolvere i problemi connessi all'erogazione dei servizi nel comprensorio locale.

Una proposta operativa, discontinua rispetto al vecchio modo di intendere la politica, è stata quella dell'istituzione di un sistema bibliotecario territoriale presilano.

E' risaputa, infatti, l'assenza assoluta ad

Aprigliano, ma in generale in tutta la Presila, di strutture pubbliche capaci: a) di promuovere attività ricreative e culturali nel territorio; b) d'inserirsi e integrarsi nel tessuto sociale; c) di divenire il naturale supporto di attività didattiche e di ricerca ai vari livelli; d) essere il laboratorio deputato all'acquisizione, conservazione, organizzazione, gestione e diffusione della

raccolta libraria nel territorio.

E' naturale che la realizzazione di un progetto così ambizioso necessita della collaborazione e del coinvolgimento della Comunità Montana Silana, delle Amministrazioni locali, nonché del ruolo di guida della Regione Calabria e delle Associazioni. A questa scommessa punta molto la segreteria del PDS di Aprigliano che già nei prossimi giorni si farà promotrice di riunioni preliminari con tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

Dopo una serie di interventi, compresi quelli dei rappresentanti della Giunta comunale, il dibattito è stato concluso dal segretario del PDS Antonio Aramini, il quale si è fatto carico di portare le proposte del suo partito al confronto con tutta la cittadinanza.

MAURIZIO TARANTINO

Pubblico e privato devono concorrere alla razionalizzazione

I trasporti a Cosenza

di Franco Lonetti *

Nella esposizione dei "Saggi", Cosenza è descritta come una città che dovrà svilupparsi ad anelli concentrici sempre più larghi partendo dal centro per arrivare alle periferie prossime ed a quelle dei comuni contermini.

Naturalmente, accettando la premessa, tutte le parti in causa -pubblico e privato- debbono concorrere alla formulazione della ipotesi presentata. Immagino il comparto della sanità, delle attività terziarie e, perché no, anche degli insediamenti turistici ed alberghieri.

A dire il vero la rappresentazione della città, se la guardiamo dall'alto, già di fatto si presenta con queste caratteristiche. Se consideriamo il bacino di utenza del territorio esistente, rappresentato da oltre 200 mila abitanti, ad un occhio attento si presenta ad anelli concentrici.

Ma nell'ambito dei servizi a me interessa intervenire sull'attuale sistema dei trasporti. Da un lato abbiamo il trasporto pubblico che, teoricamente, dovrebbe servire la maggioranza dell'utenza esistente, ma, alla fine, vedremo che non è così. Da una parte le Ferrovie (su gomma e su rotaie) e dall'altro l'Azienda Municipalizzata. Le Ferrovie della Calabria su rotaia, in verità giocano un ruolo del tutto secondario, seppure per i tracciati su cui operano potrebbero essere meglio utilizzate e potenziate; anzi alle stesse la Regione Calabria potrebbe affidare un grande ruolo, ivi compresa la programmazione ed il controllo sull'intero bacino di traffico. Infatti dentro la struttura ci sono potenzialità enormi sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Il ruolo della programmazione nel campo dei trasporti sarà la scommessa del futuro. Personalmente, penso che la Regione Calabria, per come è, non solo non è in grado di programmare, ma neanche di controllare le percorrenze che vengono da essa monetizzate, secondo il piano nazionale di riparto, e che non garantiscono tra l'altro il rapporto costi-benefici.

C'è stata in passato una visione miope, ci siamo accontentati dell'esistente, non siamo stati in grado di percorrere strade nuove. Il "vecchio", che all'epoca era il nuovo, ci è passato sulla testa e ci ritroviamo un'azienda che neanche con ingenti risorse finanziarie si riuscirà a mettere in sesto. Mi chiedo: se la città si è sviluppata in maniera concentrica può ancora l'ATAC seguire solo il senso longitudinale? La maggiore "invenzione" di questi anni è stata la trasformazione della linea uno -in origine Casermette-Portapiana- in Campagnano-Prefettura. Troppo poco.

Ci servono le Circolari. In qualunque città ci sono le Circolari che partono dai quattro punti cardinali in senso orario e antiorario. Tutto questo a Cosenza non esiste. Oggi diventa sempre più difficile parlare di pubblico quando nel nostro paese la parola "privatizzare" è entrata nel

linguaggio comune ed a tutti i livelli. Ma se di mercato dobbiamo parlare, anche i dirigenti delle Municipalizzate dovranno cercare lo spazio necessario per avere la propria parte di mercato. L'utenza deve essere cercata dove c'è. La legge del mercato impone una approfondita discussione in questi termini.

Da uno studio dell'Università della Calabria, su incarico del CITRA, effettuato attraverso migliaia di domande rivolte agli automobilisti, emerge chiaramente il motivo per cui i cittadini utilizzano il mezzo privato trascurando il trasporto collettivo. Allora si affermò in maniera categorica che l'afflusso in città di mezzi privati oscillava giornalmente dalle 5 mila alle 7 mila autovetture. La domanda è spontanea: come si possono risolvere i problemi del traffico urbano se entrano in città un numero così grande di autovetture private? Se giriamo di notte in città notiamo che i parcheggi ci sono, anzi ci sono molti posti liberi, ma il problema nasce di giorno quando una enorme numero di bus extraurbani (si parla di una fila di 30 km di mezzi giornalieri) e di auto entrano in città. E a proposito dei bus extraurbani, dove sta scritto che gli arrivi e le partenze debbano essere uguali per tutte le destinazioni? Anche sugli orari si può intervenire.

C'è poi il grande problema dei mezzi extraurbani, che non è secondario ai fini di un razionale utilizzo delle risorse esistenti. La Regione Calabria, detentrica della delega, si è dotata di una legge, purtroppo votata all'unanimità in un tenebroso e grigio fine anno, con la quale ha stravolto qualunque regola e qualunque possibilità di programmare. Ha fatto solo gli interessi dei concessionari che in quel momento hanno espresso sorrisi ed applausi alla legge (assessore l'on. Covello), ma giorno dopo giorno si sono accorti non solo della inutilità, quanto delle pastoie che la stessa legge n.15 ha introdotto. Oggi, infatti, anche loro ne chiedono la modifica. Non sempre si dice che i concessionari vengono pagati dallo Stato per le concessioni che lo stesso dà. Infatti la legge 151 distribuisce in Calabria oltre 140 miliardi per i servizi privati, ma che si dice svolgono un servizio pubblico. Attraverso il costo chilometrico standard vengono rimborsati ai concessionari i chilometri effettuati. Ma anche i privati avranno necessità di razionalizzare la propria attività, non interferendo sull'attività della Municipalizzata, bloccandola in ogni timido passo di espansione verso i Comuni limitrofi, e chiedendo un utilizzo più razionale delle risorse esistenti. Come è possibile operare in privato e pretendere il monopolio della linea in concessione? La cassa integrazione ed i problemi economici aziendali, anche per i concessionari diventeranno difficili.

(*)Già presidente del CITRA -Cosenza

Convegno dei dottori agronomi e forestali Illustrato il programma MED - PLUS



Le problematiche della politica agricola mediterranea sono state al centro di un convegno svolto presso la sede dell'Ordine degli agronomi forestali di Cosenza.

Dopo una introduzione del presidente dell'Ordine dott. Giovanni Perri, che si è soffermato sul rapporto agricoltura-territorio e ambiente, ha svolto la relazione l'on. Ernesto Funaro, presidente della Commissione intermediterranea della Comunità Europea.

La nuova impostazione della politica di sviluppo -ha detto Funaro- sarà contrassegnata da un maggiore interesse verso i problemi della tutela ambientale e della salvaguardia del territorio. Le recenti riforme della politica agricola comunitaria -ha aggiunto- spingono infatti in direzione di una maggiore attenzione per la valorizzazione dello spazio rurale e della qualificazione dei prodotti biologici, tipici delle aree del bacino del Mediterraneo e quindi del nostro Mezzogiorno e della Calabria.

Funaro ha poi illustrato il programma MED-PLUS cui

sono interessate le regioni della Francia, della Spagna, della Grecia, dell'Italia e del Portogallo. Settori qualificanti saranno la ricerca, le innovazioni, la sperimentazione, il turismo, nonché la tutela dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse.

Nella discussione che è seguita alle relazioni sono intervenuti il dott. Pietro Fabiano, che ha parlato della necessità di privilegiare l'attività agricola e lavorativa delle medie e piccole imprese; il dott. Giovambattista Avolio che si è soffermato sulla crisi agrumicola calabrese, il dott. Mario Reda che ha auspicato un rilancio delle colture tipiche mediterranee; il dott. Giacomo Curti che ha affrontato il tema della qualificazione professionale; il dott. Lucio Mirabelli che ha parlato -tra l'altro- delle specifiche competenze professionali dei dottori agronomi e forestali; il dott. Federico Dorsa che ha trattato i punti più significativi del Regolamento CEE n. 2080 sulle attività forestali nel comparto agricolo.

Ha concluso i lavori l'on. Giuseppe Aloise.

Ucciso il cane addestrato alla ricerca di persone Una inutile violenza

Caro Direttore, da più tempo, come sai, dovevo mandarti notizie del cane "lupo italiano" affidato dall'ETLI (Ente per la tutela del lupo italiano) di Torino al Nucleo di Polizia Forestale di Cosenza, invece ora devo darti la triste notizia che Wolf -questo era il suo nome- è stato barbaramente ucciso con un colpo di pistola, sparato da persona certamente non sana di mente, la sera del 31 gennaio scorso sulla strada SS 107 al bivio di Pianette-Zumpano.

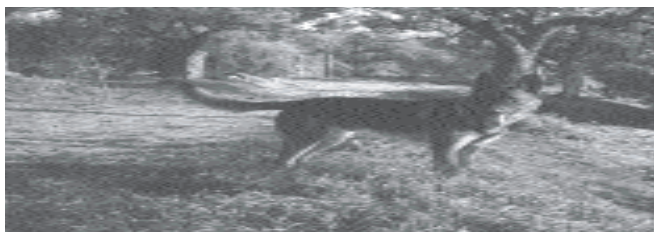
Noi del Nucleo di Polizia Forestale, prendendo in affidamento il cane lupo italiano -razza pura di cani dotati di estrema intelligenza- e addestrandolo per la ricerca di persone, credevamo di rendere un servizio alla società, proprio in questa nostra zona della Sila, dove di frequente capitano smarrimenti di turisti o di persone in cerca di funghi.

Un colpo di pistola di un balordo ha fatto

fallire in un secondo le speranze che degnamente avevamo riposto in Wolf.

Il cane, come ogni sera, era stato lasciato temporaneamente libero per i suoi bisogni e per la solita corsetta in libertà. Quella sera però la sua uscita gli è stata fatale, perché intorno alle 23,15, allontanatosi un po' più in là del posto conosciuto, ha avuto il triste destino di incontrare uno scellerato, un pover'uomo che, armato di pistola e di gratuita e immotivata crudeltà, ha sparato all'impazzata su di lui una raffica di colpi, uno dei quali lo ha colpito mortalmente al capo.

Caro Direttore, mentre ti accludo una fotografia per mostrare a te ed ai lettori quale esemplare stavamo allevando, voglio concludere, facendo mie le parole del presidente dell'ETLI, dott. Mario Messi: "Anche il Lupo Italiano paga il suo tributo di sangue" per lo scellerato gesto di un



pover'uomo.

Voglio infine aggiungere solo un ringraziamento sincero ai veterinari di Cosenza e di Spezzano Sila, i dottori Stancati, Deni, Scrivano e Scarnati, per le cure prestate al nostro Wolf. Ti ringraziamo se vorrai pubblicare questa lettera, sia per rendere omaggio a Wolf, sia per far capire

capire ai molti, autorizzati o no, che detengono armi, che la vita, anche di un cane, è legata al mondo da una fitta rete di sentimenti e può essere spezzata in un attimo dalla bravata di un balordo.

Maresciallo Silverio Tucci

Una favola dei nostri tempi

“C’era una volta... un paesino ai piedi della Sila...”

di Mario Catalano

Voglio raccontarvi una favola. No, non è una favola come tutte le altre, se non altro perché non ha un lieto fine. Ma almeno in una cosa è uguale alle altre, nel suo incipit, nel suo inizio, che non poteva essere che questo: c’era una volta...

C’era una volta un piccolo paesino ai piedi della Sila dove la vita scorreva lenta e tranquilla. Non succedeva mai niente di importante, di sconvolgente. La gente viveva onestamente, lavorava, era felice del poco che aveva. Le strade e le piazze di questo paesino erano sempre piene di bambini che giocavano schiamazzando felici. C’era un tempo per giocare e un tempo per studiare, essi lo sapevano bene, e i pochi che non volevano capirlo lo imparavano a loro spese.

Al mattino c’era la scuola, poi c’erano i compiti da fare, e solo dopo si poteva uscire e giocare per la strada con gli amici.

Ma non c’erano solo i bambini in questo paesino. C’erano tanti vecchi, con i loro capelli bianchi e il loro passo incerto. Ed erano rispettati, onorati, a volte canzonati, ma mai disprezzati o ignorati. Erano il passato, i giorni andati via, le speranze deluse, i sogni irrealizzati, e non si disprezzano il passato, non si disprezzano i sogni.

E poi c’erano le mamme e i papà, sereni, premurosi, a volte severi. Non era tutto sempre così bello. C’erano i giorni tristi, quelli bui, quando il sole spariva tra le nuvole e sembrava non volesse più spuntare. Ma rispuntava sempre, puntualmente e ritornava a splendere la vita. Vita tranquilla di provincia, che scorreva un po’ troppo uguale ma mai veramente noiosa. Scandita da un calendario ben preciso, che tutti i ragazzi conoscevano bene: il tempo delle ciliegie, poi dei fichi, dell’uva, della fave e dei piselli, delle castagne e delle noci. Partivano vere e proprie spedizioni, si andava a far razzia di tanto den di Dio, tra i mal di pancia e gli urla dei proprietari.

E poi le feste: Natale, Epifania, Pasqua e la festa patronale. Avvenimenti che coinvolgevano tutto il paesino in un rincorrersi di iniziative semplici ma

profondamente vere, pure. La raccolta della legna per il fuoco di Natale e del muschio per il Presepe, che non mancava in nessuna casa, mai. La befana era un evento atteso con trepidazione dai bambini. Portava doni poveri, qualche arancia, castagne, noccioline, un po’ di cioccolato, caramelle, ma quanta gioia, al mattino, davanti alla calza piena appesa al caminetto. Si era felici con poco, forse si era stupidi, un po’ ingenui, chissà...

La festa patronale era la più sentita. I giochi popolari duravano per giorni: corse coi sacchi, gare della pastasciutta, pignatte, cacce al tesoro. E la chiesa si riempiva più di anime, semplici, che di corpi impellicciati e ingioiellati.

Anche la politica aveva un altro sapore. Era uno scontro duro, crudo, ma profondamente leale. Sapevi i nomi, conoscevi le facce dei nemici politici, ma sapevi anche che non ti avrebbero tirato colpi bassi, pugnolato alle spalle.

Un’isola felice? Un paradiso in terra? No. Solo un tranquillo paesino di provincia, con i suoi vizi e queste sue virtù. Ed io li conoscevo bene questi suoi vizi e queste sue virtù, li conoscevo bene perché ero uno di quei bambini che schiamazzavano a frotte per le strade, che tiravano calci ad un pallone, che combattevano per bande nelle campagne e tra i vicoli.

Ho trascorso i miei anni più belli tra le figurine dei calciatori, le battaglie a palle di neve, e le razzie di fichi e di ciliegie.

E ancora mi rivedo rincorrere o essere rincorso, tra un nascondino ed una guardia e ladri, sudato, le ginocchia sbucciate dalle cento cadute, stanco e felice nello stesso tempo.

Starà anche vero che il tempo cancella i ricordi spiacevoli e non intacca quelli più felici, ma niente al mondo potrà farmi cambiare idea su un dato di fatto per me incontrovertibile: si era felici, più sereni, più esseri umani. La fiducia nel prossimo non era ancora stata incrinata. Io ricordo ancora le porte lasciate tranquillamente socchiuse o con la chiave nella toppa. Senza paura, sicuri di rientrare e di trovare tutto in ordine. O la cordialità tra vicini di casa.

Ci si conosceva tutti. Il bisogno di privacy era meno pressante di adesso, lo si sacrificava volentieri ad una complicità tra compaesani fatta anche di gesti di solidarietà, di aiuto nel momento del bisogno, di conforto nel dolore e di compartecipazione nella gioia.

E oggi? Come si vive oggi? Come scorre la vita nel mio paesino ai piedi della Sila? Oggi si vive male, o non si vive affatto. Il paesino è diventato un paesone, tanta gente è arrivata sull’onda di un boom edilizio che non ha avuto eguali in tutta la Presila. Le case sono spuntate come funghi. Dovunque si potesse costruire, le condizioni si sono create e si è costruito. Il cemento ha divorato tutto il verde, quel poco che rimane farà la stessa fine, da qui a breve. Le case sono un bene, lo so, lo sanno tutti, ma rimane forte, in chi possiede un briciolo di sensibilità, la sensazione che si poteva costruire con un po’ più di razionalità, con maggiore rispetto per l’ambiente, per il paesaggio. Per non parlare delle case stesse. Brutte, quasi tutte, fino al limite dell’obbrobrio, dell’oscenità. Enormi casermoni senza anima, senza un briciolo di quell’armonia e di quel gusto che pure dovrebbero far parte degli elementi fondamentali di una casa. Esse servono soltanto per essere riempite di persone, e a fruttare un utile a chi le costruisce, cui non importa molto del lato estetico della faccenda.

Intanto il centro storico, abbandonato a se stesso, lentamente languisce, sfiorisce, muore.

Ma non è questo che rende più brutta la vita nel mio paese. Sono cambiate le persone, in peggio. Una volta i paesi erano il simbolo di una vita tranquilla, serena, equilibrata, da contrapporre alla vita delle città, frenetica, inquietta, stressante. Col tempo, invece di modificare la vita delle città rendendola più simile a quella dei paesi, si è fatto esattamente il contrario, si sono cioè adattati schemi di vita tipicamente cittadini alla vita di paese. L’arrivo in massa di nuovi residenti dai paesi vicini e dalla stessa Cosenza ha completato l’opera.

Oggi, se si passeggia per le strade del mio paese, si incontrano tante persone di cui si ignora tutto, a partire dal nome. I bambini che giocano per strada sono merce rarissima. Il proliferare del traffico ha estinto una intera generazione di giochi. In compenso, se si entra nei bar, si trovano intere orde di giovanissimi arrampicati sulle sedie, ipnotizzati dai mille videogiochi ormai imperanti. E dove sono i ritrovi per vecchi, le vecchie cantine dove i nostri nonni trascorrevano i giorni trascinandosi stanchezza e illusioni di tutta una vita, o affogando le pene in un bicchiere di vino? Sparite. Rimangono i bar, sempre più moderni, pieni di luci, di rumori, di suoni, di giovani vocianti con le carte in mano ed il futuro sotto i piedi.

No, non lo riconosco più il mio paese, non è più lui, non più. Dove sono finite le incursioni negli orti e nei giardini, a caccia di frutta e di legumi, col cuore che batteva all’impazzata per la paura di essere scoperti? Sprite anch’esse. Sostituite dalle incursioni dei nuovi barbari, pronti a distruggere la cabina del telefono o lo scivolo per bambini e a vantarsene pure.

E le chiavi nelle toppe? Erano il simbolo di una fiducia nel prossimo che è evaporata in fretta, rapidamente. Oggi le toppe sono vuote, le porte sono chiuse, il cuore della gente un po’ più freddo. Domina il progresso, la tecnologia, la novità. In nome del progresso ci chiudiamo in casa davanti alla televisione che quotidianamente ci ricolgionisce, evitiamo i contatti con la gente, appassiamo e non ce ne accorgiamo. No, non ce l’ho con la televisione, ma con l’uso sconsiderato che se ne fa.

Tutto è cambiato così rapidamente che faccio quasi fatica a rendermene conto.

Sono cambiate anche le feste, sono cambiate le attese delle feste. Natale è solo un simbolo di un consumo becero ed inetto che ha scambiato Dio per una marca di panettone. I bambini che ancora credono nella Befana (pochi) storcono la bocca se nella calza (si fa per dire) non trovano in regalo l’ultimo videogioco, o il

robot da trecentomilare.

Io li compiango tutti e provo pena per i loro genitori, incapaci di insegnare (o vergognandosene) ciò che hanno loro insegnato i genitori: che la Befana esiste, che Babbo Natale leggerà la loro lettera e se saranno buoni porterà loro tanti regali. Non è negando queste povere bugie che si insegnerà loro a vivere, si uccideranno solo i loro sogni, le loro fantasie. Diventeranno uomini prima, forse, ma non saranno stati mai bambini, e questo è un delitto imperdonabile.

Io ho avuto un’infanzia felice, sono stati e saranno sicuramente gli anni più belli della mia vita. Ma tutto passa, tutte se ne va. Niente è più come prima.

Oggi è diversa anche la politica nel mio paese. Odi, rancori, desideri di rivincita covano sotto la cenere. La lealtà del passato è diventata l’astio del presente. Accuse, sospetti, minacce... E’ difficile avvicinarsi alla politica di questi tempi, eppure bisogna farlo. Non abbiamo bisogno di eroi, ci vuole solo un maggior senso civico, un grande amore per la democrazia, per la giustizia, per la libertà. Stà a noi alzare le vele e partire all’arrembaggio del futuro.

Io non so se davvero qualcosa cambierà domani, lo spero. So che è importante non smettere di sognare, essere pronti a rimbecillarsi le maniche e a ricominciare tutto daccapo, oggi, domani, sempre.

Il mio paese è cambiato ed io con lui, e noi con lui. Io so che se voglio che cambi ancora, stavolta in meglio, se tutti lo vogliamo, ciò sarà possibile, fin da oggi, da adesso.

Ecco la favola è finita, senza morale, senza lieto fine. L’avevo detto che non era come tutte le altre favole, che non sarebbe finita col classico “...e vissero felici e contenti”. Sono pochi oggi i felici e i contenti, sempre più pochi. La speranza, semmai, è che un giorno, magari neanche tanto lontano, non si finisca per ascoltarla davvero una storia (e non più una favola) senza morale e senza lieto fine che cominci così: “C’era una volta un piccolo paesino ai piedi della Sila...”

Lettere al giornale

Sugli estimi catastali

Gentile Direttore, l'impegno e la solidarietà che hanno sempre contraddistinto la nostra attività politico-amministrativa soprattutto per quello che concerne la gestione della cosa pubblica rendono opportuna questa mia comunicazione al fine di apportare la doverosa correzione a quanto pubblicato nello scorso numero di Presila Ottanta in relazione alla revisione delle tariffe catastali comunali. A tal proposito le comunico che il nostro Comune non ha solo inoltrato ricorso, ma che lo stesso è stato preso in considerazione e pertanto il Comune di Trenta è stato inserito nell'apposito elenco con relativa modifica e riduzione delle tariffe catastali.

Fiducioso nella sua sensibilità a produrre una corretta informazione, in cui fra le tante deficienze giustamente attribuite agli amministratori pubblici possa emergere anche ciò che di positivo si riesce a realizzare per la collettività, le porgo cordiali saluti.

Claudio Carravetta
Assessore ai LL.PP.
del Comune di Trenta

Caro Direttore
In relazione alla notizia pubblicata sull'ultimo numero del Vostro mensile, circa la mancata presentazione di ricorso da parte delle Amministrazioni Locali sulle nuove tariffe catastali, l'Amministrazione di Pedace precisa di aver proposto ricorso con apposita delibera di Giunta ottenendo la riduzione delle tariffe adottate dal Ministero, per come documentato dalle allegare fotocopie della tariffa in vigore all'epoca dell'applicazione dell'ISI e della copia del foglio 285 del Supplemento ordinario n. 306 della

Gazzetta della Repubblica Italiana in data 31.12.1993. Certi che la S.V. vorrà cortesemente rettificare la precedente notizia, si porgono distinti saluti.

P. il Sindaco
F. Cava

Pubblichiamo volentieri le precisazioni inviateci dai Comuni di Trenta e di Pedace, che ringraziamo per la sensibilità dimostrata. Da un confronto tra vecchie e nuove tariffe risulta evidente il notevole vantaggio economico che ne traggono i cittadini. E' la conferma di quanto abbiamo scritto. Aggiungiamo per maggiore precisione che anche il Comune di Aprigliano figura tra quelli che hanno prodotto ricorso, non sappiamo con quale esito.

Ci pare comunque che complessivamente non cambi la sostanza delle nostre critiche. La stragrande maggioranza degli amministratori dei comuni presilani, infatti, non solo non si sono opposti alla imposizione delle tariffe degli estimi catastali, ma non hanno nemmeno avvertito il dovere di spiegare ai cittadini il motivo del loro comportamento. Almeno in omaggio alla trasparenza!

Il teatro a Casole

Egredo Direttore, in merito al mio breve articolo "A Casole fine d'anno col teatro", pubblicato sul numero scorso del giornale, desidero precisare quanto segue: la rappresentazione dal titolo "A campagna e l'onorevole" di Antonio Martire non è stata organizzata dal Circolo "Prometeo 88" come da me erroneamente scritto, ma da alcune persone che non si riconoscono in nessuna organizzazione (come è stato affermato sul palco la

sera della rappresentazione), eccetto poche di loro effettivamente iscritte al Circolo.

Tale precisazione è stata resa necessaria dalle insistenti proteste delle persone suddette, per le quali, evidentemente, essere associate, seppure per sbaglio, al nome del Circolo, costituisce motivo di sdegno e di rammarico.

Nel riconoscere ancora una volta la mia involontaria svista, mi corre però l'obbligo, per correttezza nei confronti del Circolo "Prometeo 88", del quale mi onoro di far parte come membro del direttivo, di ricordare il sostanziale ed innegabile contributo che il Circolo ha comunque, disinteressatamente e liberamente, offerto.

Mi sembra inoltre abbastanza chiaro che dall'apatia, menzionata alla fine dell'articolo, fossero automaticamente esclusi i giovani "tutti" che con le loro iniziative cercano di smuovere le stagnanti acque culturali della nostra zona.

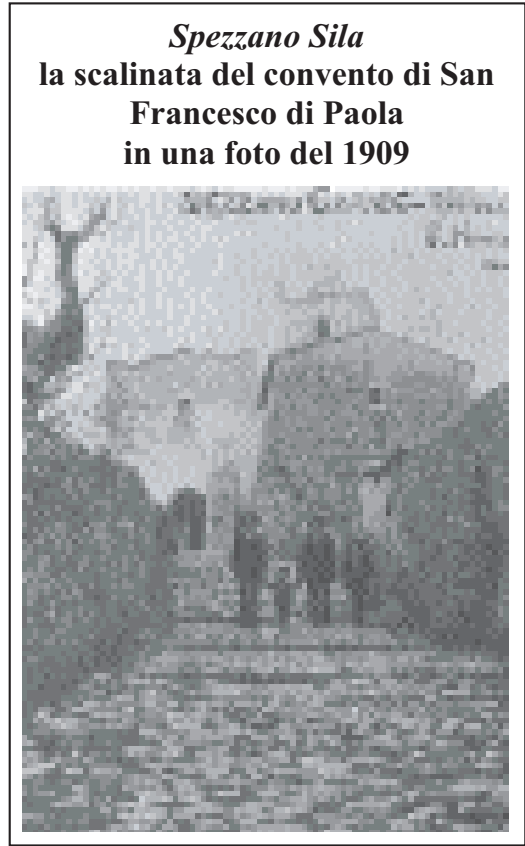
Questa vicenda ha comunque un suo lato positivo. Se non altro mi è servita per capire quanto cammino occorra ancora fare sulla strada di una reale e positiva collaborazione culturale tra tutti i membri attivi di una comunità, troppo spesso data per scontata.

In definitiva, tengo a ribadire, credo che siano proprio queste (e molte altre ancora) le iniziative da intraprendere prima di poter dichiarare sconfitta l'apatia che, volenti o nolenti, regna incontrastata (o quasi) nella quotidiana realtà in cui viviamo.

Giampaolo Vitelli

La Comunità Montana Silana

Caro Direttore, ho apprezzato i servizi che il giornale ha dedicato al ruolo, alle competenze e



Spezzano Sila
la scalinata del convento di San Francesco di Paola
in una foto del 1909

all'attività della Comunità Montana Silana. Se non altro si è dato un contributo a farla conoscere, visto che molti ne ignorano finanche l'esistenza.

Sarebbe però interessante che qualcuno dei protagonisti, opportunamente invitato dal giornale, racconti come è nata questa nostra Comunità, in anni lontani quando ancora non esisteva nessuna legislazione. Ne risulterebbe il ruolo di "pionieri" che gli amministratori della zona presilana hanno avuto nella creazione di questi enti che, pensati come centri di programmazione e di sviluppo, rischiano ora di diventare, se non "cattedrali nel deserto" come li definisce Rosalba Baldino, certamente enti senza nessuna incisiva funzione.

Grazie per l'ospitalità.

Franco Longo

Speriamo che qualcuno dei protagonisti, o "pionieri", accolga il suo invito.

Il traffico di Via Macello a Cosenza

Egredo Direttore, mi associo senza riserve alla lettera del sig. Gino Pantusa apparsa nella rubrica "Il Giornale con i lettori" di Presilaottanta del dicembre 1993.

A Cosenza, tra le altre cose da fare, occorre veramente e seriamente disciplinare il traffico da e per la località "Macello" consentendo la circolazione soltanto in direzione di Via S. Antonio dell'Orto ed impedendola alle auto provenienti in senso contrario.

E' di tutta evidenza, infatti, che l'uscita in prossimità del ponte di San Francesco per chi proviene da via Macello non consente alcuna normale manovra, accresce i disagi e blocca irrimediabilmente il traffico.

E' altrettanto incontestabile - per le ragioni appena dette - che attualmente, sul punto segnalato, la circolazione è irrazionale e notevolmente caotica. Nonostante l'assidua presenza ed il pure encomiabile sforzo dei vigili urbani!

Se nel programma di riordino del traffico cittadino gli Organi competenti - Sindaco in testa - non trascureranno tale problema avranno sicuramente reso un buon servizio anche ai tanti cittadini della Presila che giornalmente raggiungono il Capoluogo per ragioni di lavoro o di affari.

Con i migliori saluti.

Biviano Donadio
Trenta

SPECIALE

Solo una persona, dando se stessa, ha risposto agli interrogativi, alla solitudine, ai desideri, alle angosce ed ai bisogni dell'uomo: Gesù Cristo. Lui vive ancora, Lui ci ama, Lui non ci abbandona mai.

La sua presenza e il suo amore si possono avvertire e vivere solo attraverso una grande fede ed una seria presa di coscienza, altrimenti la paura, lo smarrimento, l'egoismo invadono la nostra mente e induriscono i nostri cuori.

Chiediamoci, dunque, "Quanto amiamo Gesù?", "Quanto siamo disponibili per Lui?", "Ma se Lui è amore, perchè molti se ne allontanano?"

Se non ci facessimo sedurre dal "male" ma vivessimo più nel suo amore, scopriremmo il "vero vivere", che non è certo quello attuale, segnato dalla moda dei tempi e dagli idoli fuggenti.

Come può l'uomo essere cieco e non accorgersi che Gesù ci chiama continuamente tramite la sua Chiesa e i suoi Sacramenti?

Aumentano continuamente i casi in cui, nella fragile vita umana, s'inserisce misteriosamente la presenza di Dio.

Insieme ai casi già noti di Natuzza da Paravati e Vincenzo Fullone di Mirto

Cinque anni fa
in chiesa
la visione di Gesù
durante
l'Eucarestia

Luzzi: Aurelia Piluso un "segno" del Divino

Nella foto
a fianco,
Aurelia Piluso.
In alto,
Placania,
pellegrinaggio
di preghiera
da Fratel Cosimo
Fragomeni



Crosia, si aggiunge quello di Aurelia Piluso di Luzzi.

I primi segni Divini avvennero cinque anni fa, quando all'innalzare dell'Eucarestia in chiesa, vide una grande luce seguita poi dalla visione di Gesù.

Da quel giorno durante la celebrazione della Santa Messa seguirono altre visioni, accompagnate stavolta da uno stato di estasi, testimoniabile dai presenti in chiesa.

Tali episodi hanno radical-

mente cambiato la vita di Aurelia come moglie e come madre; le sue giornate sono interamente dedicate a Gesù, ai fedeli, ai bisognosi che si affi-

dano a lei per la guarigione dell'anima e del corpo. La sua vita trascorre in continua preghiera, sofferenza e pellegrinaggio, sostenuta dall'incessa-

bile presenza del Divino che opera attraverso lei.

Le frequenti apparizioni che avvengono ad Aurelia sono caratterizzate dall'eloquenza nei dialoghi con Gesù, la Madonna e le altre anime sante, dalla sicurezza e dalla forza che le proviene da Dio nel combattere il Demonio, dal suo grido incessante durante gli stati di estasi, nell'implorare Gesù affinché gli uomini si convertano, chiedendo che sul suo corpo, su di lei, "Aurelia della Croce", vengano riversate le sofferenze.

L'ultimo suo spostamento per un incontro di preghiera è avvenuto il 10 febbraio scorso a Spizzano Piccolo.

Il naturale afflusso di persone che circondano casi come la mistica di Luzzi, spesso vengono definiti come fenomeni evanescenti che suscitano clamore e che infatuano i nostri cuori.

Ma come si fa ad esprimere diffidenza su una persona come Aurelia che non fa altro che portare sempre più anime in Chiesa, invitandole alla Confessione, alla Comunione, a seguire i ministri di Dio e quindi Gesù Cristo?

Pierluigi Ciardullo

VISIONE CELESTE E VISIONE DEL SEMPLICE

Carissimo Anselmo, la tua amorevolezza discorsiva mi ha trascinato e coinvolto a esprimermi nell'Opera Grandiosa, Temeraria e Onnipotente che solleva l'animo dell'uomo a un livello Superiore e lo espone alla Forza Vivificante della Luce.

Non ho la saggezza nè una erudizione sufficiente per potere esprimere una mia personale riflessione sull'incontro mistico avvenuto in Spizzano Piccolo il giorno 10 febbraio, ma sicuramente posso testimoniare che la signora Aurelia Piluso di Luzzi con la sua opera benefica contribuisce senza dubbio a rendere gloria a Dio.

Vi sono sulla terra degli esseri eccezionali che vengono liberamente e senza più nulla da pagare: sono questi degli Inviati?

Sono sicuramente caratterizzati da dei poteri speciali uniti a una grandissima modestia. Tutti quelli che avvicinano questi "inviati" rimangono colpiti dal meraviglioso sfavillio che emanano; portano un Poco di sole nell'ombra infernale, molta pietà tra i cuori di pietra, un

raggio di bontà nell'egoismo e nella crudeltà che circonda l'uomo...la loro opera fa sicuramente amare un poco di più la vita.

Come esistono delle comete che vengono ad apportare forza al sole stanco e che circolano tra i diversi sistemi solari, esistono pure degli inviati ciclici che vengono in certi periodi a smuovere l'umanità "neghiittosa nei piaceri".

A questa signora Aurelia vengono chieste ogni sorta di cose oltrechè guarire: il buon esito di un passo, la riuscita di una impresa, la salvaguardia di qualche caro, la soluzione anche di problemi tecnici, la spiegazione di una crisi d'anima, e quant'altro ai più sconosciuto; in cambio della sua opera esige che il posturimante indennizzi in parte la giustizia divina con una elemosina, una riconciliazione, l'abbandono di una posizione, una preghiera; esige un atto

di amore...e il miracolo, la cosa improbabile e impossibile, aveva luogo senza fracasso, senza che si potesse decifrarne il come... Vero... Falso...

S'abbracciano confusamente cielo e mare, incerta linea ondeggiante all'orizzonte: bene-male, vita-morte alleati per sopprimere la Luce: "non Lui, ma Barabba!"

Aiutami, Cristo, a non difendere me stesso ma la Verità, a non perdere la mia identità ma a assumere la Tua, a non rinchiudermi nel mio bunker personale ma a dilatare i confini dell'amore, sorridendo a quanti antepongono a me Barabba.

Tutto ciò, carissimo Anselmo, mi riporta a una mia antica e maturata riflessione, che amo definirli la visione di un semplice: La Verità è in noi, fuori di noi, nell'Universo.

Tutto ciò che è, è verità.

Ogni pensiero (cogitatio) libero da influenze turbanti di preconcetti, di ambizioni, di ambienti, è una realizzazione, e quindi una verità. L'uomo può integrare i suoi poteri purificando la sua coscienza, e non per altra via si perviene alla percezione vera della natura, che è la Verità Eterna.

Il Cristianesimo dice che ai fanciulli è riservato il Regno dei Cieli, perchè la Fede è nelle anime purgate. Purificati da ogni convenzione transitoria, ritrovare in Te prima, fuori di Te dopo, la visione semplice della Natura che è Verità Eterna, e quindi scienza assoluta.

La visione del nostro essere interiore e della Natura assume una fisionomia diversa innanzi allo sguardo di colui che raggiunge il termine di sottrarsi alle influenze di ogni sorta; vede con semplicità, dove tutta una massa

ritrova l'intrigo della lotta, e, dove la lotta sia legge, troverà la semplice legge della lotta per l'esistenza.

Nella semplicità vede che l'Amore, nella sua integrazione completa, regge l'Universo, e che l'Universo è Amore anche dove il contrasto della lotta genera, rinnova, riproduce, fissa ogni essere vivente, dal cristallo alla pianta, dall'infusorio all'uomo, il diritto di partecipare alla vita della Verità Assoluta.

Nelle idee semplici troverà: che l'odio, la necessità, il dolore, sono spiriti della falsa concezione della vita, poichè l'innocenza che è purità di coscienza libera, non concepisce nessuno dei tre termini.

Se nelle evidenze non sarai creduto, ritorna al tuo Lavoro che mai ti fiaccherà e fa il bene che è seme, il quale fruttifica anche tra le spine della vita che il Cristiano-simo ha poste, per ornamento di martirio, sul capo di chi predicò la Pace e l'Amore.

Tuo devotissimo

M.G.

DALLA PRIMA PAGINA

Occasione vanificata

torio, della sua storia, delle sue aspirazioni, delle sue esigenze. Nuovi criteri per invertire le vecchie logiche del candidato che raccoglie i voti e poi sparisce, come spesso è accaduto.

Al di là del valore personale, ci sembra che si sia perduta una occasione per dare alle candidature il significato nuovo che tutti si aspettavano. Anzi, come prima e peggio di prima: le candidature si sono piegate a logiche spartitorie, di equilibrio e di dosaggio. Tutto il contrario delle attese dei cittadini.

Dove sono stati i luoghi delle decisioni? Chi vi ha partecipato? Che fine hanno fatto le tentate "consultazioni"? Dove e quando è stata convocata la "Convention progressista" che era stata promessa in una assemblea a Celico dal segretario regionale del PDS? Sono queste domande che ora vorremmo rivolgere ai nostri critici. I quali devono dire con parole chiare come le nostre, se a loro è indifferente che la Presila abbia o non abbia un suo parlamentare. Certo, alla luce dei fatti forse noi abbiamo peccato di ingenuità nell'aver creduto a una "stagione nuova della politica" da vivere e partecipare.

Val la pena di ricordare che nel vecchio PCI la preparazione delle elezioni e quindi delle candidature, spesso veniva considerata verticistica. Eppure numerose erano le riunioni degli organismi provinciali (comitati direttivo e federale, assemblee dei segretari di sezione). Potevano essere formali o decisionali, pur tuttavia si dava luogo ad una larga consultazione di dirigenti che pur dovevano rappresentare la base del partito. Che dire ora dei metodi in uso nel nuovo partito che doveva correggere, almeno nelle intenzioni, i vecchi errori? Che doveva aprirsi alle nuove richieste di proposta e di partecipazione?

Noi, tanto per tornare alle nostre cose, continuiamo a sostenere che la Presila ha bisogno di avere voce, di farsi sentire, di essere presente nelle massime istituzioni e quindi abbiamo bisogno che nelle decisioni che riguardano il necessario sviluppo economico e sociale del Paese siano tenute presenti le richieste, le esigenze, le proposte di un comprensorio che non vuol rimanere in una inutile attesa che cambi "il contesto".

Spezano Sila: Franco Marano
segretario del Partito Popolare

Franco Marano è il nuovo segretario della sezione del Partito Popolare, costituitosi di recente anche a Spezzano Sila. Nel nuovo partito di Martinazzoli e Bindi sono confluiti tutti i vecchi democristiani spezzanesi. Non si ha notizia infatti di passaggi all'altro filone democristiano del Centro Democratico.

Del direttivo, prevalentemente costituito da giovani, sono stati chiamati a farne parte: Attilio Aura, Francesca Bafaro, Antonio Bisignano, Pier Paolo Bonanno, Francesco Dodaro, Attilio Granata, Anna Granieri, Francesco Malizia, Loredana Malizia, Luigi Martino, Marcello Palopoli, Giovanni Pantusa, Raffaella Pucci, Luigi Riccio.

Astuni ringrazia

"Ringrazio sentitamente i cittadini e gli amici della Presila, di Castrolibero e di Rende che, con 351 firme per la mia candidatura alla Camera dei Deputati, mi hanno attestato una simpatia ed una stima che mi hanno semplicemente commosso. Alla candidatura, però, ho deciso all'ultimo momento di rinunciare, per ragioni politiche che non mi è possibile in questo spazio illustrare. Lo farò in seguito, ma sin da ora raddoppierò lo sforzo del mio impegno civile e politico per essere sempre dalla parte dei cittadini. Grazie di cuore.

Roberto Astuni"

COMUNICATO

ex art.1 legge 515/93 e art.1 del provvedimento del 26.1.1994 del garante per la radiodiffusione e l'editoria in riferimento alla campagna elettorale per le elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica del 27 e 28 marzo 1994.

si comunica che sul numero del 20.3.1994 di

Presilaottanta

le condizioni praticate per l'accesso agli spazi di propaganda elettorale saranno le seguenti:

- sulle tariffe sarà applicato lo sconto del 50%
- il pagamento dovrà essere anticipato
- dovrà essere fatta richiesta alla direzione entro il 12 marzo 1994. A tutti sarà assicurato pari accesso.

E' morto
Michelangelo
Napoletano

Quando il giornale era pronto per la stampa, abbiamo appreso la triste notizia della morte di Michelangelo Napoletano. Un amico, un uomo mite e profondamente generoso, prima che giornalista di notevole valore.

Di Michelangelo non dimenticheremo la grande preparazione, unita ad una grande modestia.

Presila

la trovi a

Aprigliano: Bar Pizzeria "L'Incontro".

Camigliatello: Edicola via Roma.

Casole Bruzio: Tabacchi Edicola Leonetti, Corso Umberto.

Scalzati: Bar Edicola Via V. Veneto.

Celico: Salone Edicola via Roma.

Cosenza: Edicola Blasi, Corso Mazzini (di fronte Palazzo degli Uffici).

Pedace: Edicola Lupo, Corso dei Garibaldini.

Rovito: Edicola Scarpelli, Via Roma.

Pietrafitta: Edicola Gagliardi, Corso Libertà.

San Pietro in Guarano: Salone Edicola Barbuscio, Piazza Carrieri.

Spezzano Piccolo: Bar Edicola Repace, via Togliatti.

Spezzano della Sila: Profumeria Edicola Aquino, via Roma.

Tabacchi Edicola Scrivano,